

10 febbraio 2009

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della presidente VITTORI

PRESIDENTE. Buongiorno onorevoli senatori, l'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale n° 1 dal titolo "Modifiche al Titolo I della Parte seconda della Costituzione Italiana nonché degli articoli 48, 116 e 126 della Costituzione".

Il relatore senatore Di Gregorio ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

DI GREGORIO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi viene affidato, di fronte alla nostra Assemblea, il compito, di capitale importanza, di presentare i contenuti della proposta di legge di revisione costituzionale oggetto quest'oggi della votazione finale. Proprio in virtù di tale alto momento istituzionale, sono onorato di spiegare a tutti Voi Colleghi le ragioni alla base di questa proposta e le strade che si è inteso percorrere per arrivare alla presentazione dell'attuale testo.

Il dibattito politico italiano ha incrociato, ormai da quasi vent'anni, il tema di una riforma radicale del sistema parlamentare nel nostro Paese. Di anni ne sono passati oltre sessanta, invece, da quando la Costituzione è entrata in vigore, un documento che è sempre stato guida nelle decisioni istituzionali fondamentali per la nostra Nazione. Ed è proprio nello spirito di questo documento che intendiamo procedere ad una lucida revisione del sistema politico che esso prevede, consci della sua storia e degli eventi che ne hanno portato alla redazione.

Tale sistema, figlio e conseguenza di un'era, quella della dittatura fascista, da cui i Costituenti hanno sentito l'esigenza di smarcarsi con decisione mediante la successiva forma repubblicana, è ora la caratteristica principale della diversità dell'Italia nell'ambito dei Parlamenti europei: il nostro Paese è attualmente uno degli unici due dell'Europa a 27 a possedere un ramo basso e uno alto del Parlamento con identiche funzioni. L'altra Nazione in questione è la Romania, dove però una giovane democrazia dimora da non più di una ventina di anni.

Democrazia e pluralismo sono ormai principi consolidati nella Repubblica italiana e il bicameralismo perfetto sembra infatti, agli occhi dei più, un ostacolo al raggiungimento della piena efficienza per il Parlamento, costretto a trovare l'approvazione di qualunque provvedimento in entrambe le Camere. Ciò ha determinato non solo un sensibile allungamento dei tempi di legiferazione, di cui una notevole parte della società civile avverte i limiti (ad esempio nella mancanza di tempestività degli interventi), ma anche la moltiplicazione di modifiche ai testi normativi che spesso hanno ingrossato l'ordinamento giuridico senza aumentarne la chiarezza, complicandone anzi i meccanismi.

Desideriamo essere, umili come cittadini, ma forti della nostra investitura elettorale in nome della Repubblica e del Popolo italiano, *il momento* del rinnovamento della Costituzione, portatori e servitori dei suoi altissimi principi di solidarietà e democrazia.

Abbiamo intuito le due esigenze del nostro Paese: da una parte la velocizzazione dei tempi di legiferazione e dall'altra la maggiore rappresentatività delle Camere per i contesti territoriali. Abbiamo perciò cercato di trovarvi soluzioni concrete, da una parte con una specializzazione e

suddivisione più accentuata dei compiti delle singole Camere e, dall'altra, con un diverso sistema di elezione, e quindi composizione, dei due rami del Parlamento.

Noti sono infatti i tentativi di "federalizzare" il Paese (come dimostrano le varie riforme di federalismo amministrativo e fiscale, nonché la ridefinizione dei poteri affidati agli enti locali in base alla L. Cost. n. 3/2001) e il nostro intervento vuole inserirsi, appunto, sulla strada tra uno Stato regionale così come designato dalla Costituzione e le spinte verso una maggiore attenzione da parte dello Stato per le realtà locali.

Il nostro sistema istituzionale necessita e, anzi, merita di essere ammodernato in conformità con le esigenze già descritte e secondo i suggerimenti che ci giungono dalle altre democrazie europee. La fiducia che abbiamo nel portare avanti questo progetto di riforma deriva dall'amore per le nostre istituzioni repubblicane, come anche da uno spirito europeista che ci impedisce di chiuderci in noi stessi, in un atteggiamento di passività morente, quando sono la Storia e il Popolo che ci chiedono di lavorare verso il progresso.

Procedo ora, onorevoli colleghi, all'esposizione dei contenuti della proposta oggi oggetto della votazione da parte della nostra Assemblea.

Si considerino, innanzitutto, i cambiamenti inerenti la Camera dei Deputati, che ne coinvolgono principalmente funzioni e composizione.

Attraverso l'articolo 3 della proposta, l'articolo 56 della Costituzione, che descrive l'elettorato e la struttura della Camera, è oggetto di alcuni cambiamenti nel numero degli eletti, che viene ridotto da seicentotrenta a trecentocinquanta, avvicinandolo così alla media europea di circa duecentosessanta (Italia inclusa). Ciò consente di ridurre i costi che lo Stato affronta per questa Camera, spesso oggetto di critica da parte della cittadinanza e dei Deputati stessi.

Non vengono più previsti rappresentanti eletti nella Circoscrizione Estero, per motivi illustrati successivamente nell'ambito delle modifiche inerenti il Senato.

Nell'ambito della specializzazione dei compiti di entrambe le Camere, si è cercato di far evolvere il bicameralismo perfetto in uno imperfetto, o meglio "asimmetrico", grazie a cui i tempi di legiferazione fossero ridotti e determinate materie potessero essere discusse in unica sede, con interventi più mirati.

Con l'approvazione degli articoli 7 e 9 (modifica degli articoli 72 e 81 della Costituzione) della proposta, saranno assegnate alla Camera dei Deputati le decisioni in materia finanziaria ed economica. Il nostro sistema entrerebbe in sintonia, tra le altre, con l'esperienza parlamentare inglese.

Un'attenzione particolare è stata riservata alla Camera alta del Parlamento, le cui modifiche sono più consistenti, come d'altra parte auspicato dalla maggior parte dei propugnatori di una riforma costituzionale del nostro sistema politico.

Abbiamo cercato, quindi, di specializzare i compiti delle Camere e di avvicinare l'istituzione del Senato alle necessità delle autonomie locali e del cittadino, inteso come parte di un ente territoriale.

Innanzitutto il Senato della Repubblica acquisterà la connotazione di "Regionale", come segno di mediazione tra le autonomie locali e lo Stato centrale (modifica degli articoli 55 e 60 della Costituzione con l'approvazione degli articoli 2 e 6 della proposta in oggetto). Il numero fisso di trecentoquindici Senatori eletti sarà abrogato, insieme al secondo comma dell'attuale articolo 57 della Costituzione, dall'articolo 4 della proposta. Ogni Regione otterrà d'altra parte un seggio in Senato ogni cinquecentomila abitanti, eccezion fatta per il Molise e la Valle d'Aosta, Regioni che non raggiungono questo numero. Si aggiungono inoltre quattro seggi assegnati a quattro

circoscrizioni estere (Europa; America del Nord; America del Sud; Africa, Asia, Oceania). Ciò con l'intento di rendere gli eletti al Senato il più rappresentativi possibile delle diverse realtà territoriali in cui vivono gli Italiani.

Il numero dei Senatori rientrerà così nella media europea, che non supera le duecento unità.

Grazie all'articolo 5 della proposta, che modifica l'articolo 58 della Costituzione, si fanno invece decadere i prerequisiti di elettorato attivo e passivo attualmente in vigore per il Senato, parificandoli a quelli vigenti per la Camera dei Deputati.

Come precedentemente esposto, il potere legislativo del Senato sarà incentrato sui provvedimenti di ordine territoriale e sui rapporti con gli enti locali (specialmente le Regioni) e soprannazionali. In contrasto con questa specificità della Camera alta, e non più giustificata, è inoltre la presenza al Senato dei titolari della carica di Senatore a vita, che cessa di esistere con l'abrogazione dell'articolo 59 della Costituzione mediante l'articolo 6 della proposta.

La potestà legislativa in riferimento alle materie di legislazione concorrente con le Regioni spetterà al Senato (articoli 7 e 10 modificanti gli articoli 72, 116 e 126 della Costituzione e in riferimento all'articolo 117 della Costituzione), come anche la legge di ratifica dei trattati internazionali di natura politica o di interesse degli enti locali (articolo 8 della proposta modificante l'articolo 80 della Costituzione). Si escludono invece quei trattati di natura economica che, come tali, vengono assegnati alla competenza esclusiva della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritta a parlare la senatrice Folladore. Ne ha facoltà.

FOLLADORE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa proposta di legge costituzionale presenta molti aspetti discutibili. Secondo le modifiche, che si vogliono apportare alla Costituzione, il Senato della Repubblica perde la sua importanza nazionale, soprattutto per quanto riguarda le materie finanziarie, ruolo ormai consolidato negli anni. A nostro giudizio il Senato della Repubblica deve continuare a mantenere il suo aspetto nazionale, senza essere ridotto ad una semplice Camera di mediazione tra Stato ed autonomie locali, con limitate competenze. È altresì importante che anche la Camera dei Deputati partecipi alla ratifica dei trattati internazionali, alla decisione dello scioglimento dei Consigli Regionali e della rimozione del Presidente della Giunta, nonché all'approvazione delle leggi, le quali conferiscono la potestà legislativa alle Regioni. Questi sono compiti importanti, che non dovrebbero essere attribuiti ad una sola Camera, ma ad entrambe.

Ritengo significativo anche mantenere la differenziazione di età tra Senato della Repubblica e Camera dei Deputati. Questo hanno voluto i Costituenti: dare al Senato della Repubblica una specificità che non si concretizzi solo rispetto ai poteri della Camera, ma anche nella rappresentanza di una società che non differisce al suo interno soltanto nelle caratteristiche etniche, culturali, religiose ed economiche, ma anche generazionali, poiché la solidarietà si esprime in primo luogo tra i giovani più dinamici ma anche tra coloro che a lungo hanno vissuto per guadagnare un'esperienza ed una stabilità di pensiero necessarie ad una forte democrazia.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice Di Fant. Ne ha facoltà.

DI FANT. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che l'intervento appena effettuato dalla senatrice Folladore sia alquanto fuorviante e fazioso, poiché la senatrice Folladore non si è resa conto dell'importanza ricoperta dal Senato in questo nuovo bicameralismo imperfetto. Esso non viene sminuito nella sua importanza, bensì assume un ruolo nuovo ed essenziale, diventando unico e non più una mera copia della Camera dei Deputati, spesso ritenuta più importante e degna di nota. Il nuovo assetto di questa Camera si pone come ponte tra l'Italia, le sue Regioni e Roma, e si vuole opporre all'idea di Stato centralizzato che non tiene conto delle realtà regionali che lo compongono. Considero inoltre sbagliato pensare che le diverse competenze delle due Camere minino la democraticità del Parlamento stesso, in quanto, pur svolgendo compiti differenti, ambedue rappresentano il popolo italiano, essendo votate da quest'ultimo. Una divisione dei compiti comporta poi una specializzazione da parte delle Camere e quindi una maggiore competenza negli argomenti trattati, riducendo inoltre i tempi necessari alla legiferazione. Per ribattere, inoltre, all'affermazione della senatrice Folladore riguardo l'età dei membri del Senato, voglio precisare che, per quanto auspicabile possa essere il voler permettere ad una fascia di persone di partecipare per avere una differenza generazionale, un limite d'età più basso non preclude i più maturi dall'essere eletti comunque, mentre un limite d'età più alto preclude un'intera fascia della popolazione dall'essere rappresentata in questo Senato che, grazie al bicameralismo imperfetto, non sarà più la Camera dei più anziani, ma avrà una funzione più specifica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Grossmann. Ne ha facoltà.

GROSSMANN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'opportunità che mi è stata data di parlare davanti alla nostra Assemblea per esprimere il mio disappunto sulla proposta di legge costituzionale appena presentata dal relatore Di Gregorio. Riferendomi agli interventi precedenti ritengo giusto esprimere solidarietà con quanto ha puntualmente ed accuratamente sostenuto la senatrice Folladore. Vorrei la vostra attenzione in particolare sui contenuti dell'articolo 4 della proposta in oggetto che va a modificare l'articolo 57 della nostra Costituzione. Come tutti possono evincere dalla relazione introduttiva, il numero fisso degli attuali trecentoquindici senatori eletti viene abrogato in favore di un sistema squilibrato che attribuisce un seggio in Senato per ogni cinquecentomila abitanti, su base regionale. Se i miei calcoli non sono sbagliati, infatti, arriviamo ad un numero complessivo di circa centoventi senatori. Onorevoli colleghi, prima che questa proposta possa essere approvata, la vostra attenzione deve focalizzarsi su quanto questo sistema, adottando un debole principio numerico per l'assegnazione dei seggi, finisca per non attribuire un sufficiente valore alle singole Regioni. L'esperienza della democrazia tedesca, ad esempio, la cui solidità è ben manifesta e si è confermata più volte, insegna a tutti come la rappresentanza territoriale debba fondarsi non su un mero criterio di popolazione, ma anche di tipo economico. È secondo un tale modello che si costituisce il *Bundesrat*, l'organo legislativo federale tedesco. Si può notare, perciò, Onorevoli Colleghi, come la proposta oggi presentata non riesca a rispettare questo criterio. Esaminiamo i dati relativi al PIL delle singole Regioni rispetto ai seggi assegnati nel nuovo Senato. Il Trentino – Alto Adige, con un PIL di € 29,5 mld, avrebbe due seggi in Senato, mentre la Calabria avrebbe, con un PIL poco più elevato, circa € 30,5 mld, quattro seggi. Un altro esempio è la Sardegna con tre Senatori e un PIL di € 30

mld. Ci sono ancora altri esempi che non voglio citare per non allungare un discorso di per sé compiuto ed evidente. Eppure, Onorevoli Senatori, i dati che sto elencando parlano da sé: la proposta di legge costituzionale prende solo e soltanto in considerazione la popolazione ignorando qualsiasi contributo economico che le Regioni danno all'intero Paese. Il PIL ne è un buon indicatore. Ma non solo il non considerare questo fattore economico è un punto negativo saliente della proposta: quello che purtroppo tendiamo a dimenticare è il fatto che l'Italia sia una nazione la cui identità storica è fondata anche sulla presenza di minoranze culturali e linguistiche. La domanda che ci si pone inevitabilmente è come si possano considerare rappresentate le singole minoranze se a nessuna di esse venga assegnato nemmeno un singolo seggio di rappresentanza al Senato. Non serve ribadire, come ben sappiamo tutti, che la nostra Costituzione protegge le minoranze fin dall'articolo 6, ossia nei suoi Principi Fondamentali. Cosa diranno i tedescofoni, i friulani, gli sloveni, i ladini, i sardi, i greci, gli occitani e tutti gli altri appartenenti a gruppi etnici minoritari? Signor Presidente, non credo di discostarmi troppo dalla realtà dei fatti affermando che questa proposta di legge rischia fortemente di essere, in più di un senso, in netto contrasto con i Principi Fondamentali della nostra Carta Costituzionale! Grazie.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nevin. Ne ha facoltà.

NEVIN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il valore di questa proposta di legge risiede nel sentimento di comunità e di cittadinanza europea che il Governo ha sempre tenuto in grande considerazione. Quello che ci proponiamo di fare è realizzare in Italia un modello più simile allo standard europeo. Quando nel 1957 abbiamo aderito al Trattato di Roma difficilmente avremmo potuto immaginare un avanzamento così grande verso l'Europa unita. Oggi c'è ancora molta strada da compiere. Un primo passo è quello di omogeneizzare le strutture parlamentari di tutto il continente: la riduzione del numero di Parlamentari è intesa in questo senso, per avvicinarsi alla media d'Europa. Così è da interpretare la specializzazione dei due rami del Parlamento. Una suddivisione del lavoro porta indubbiamente ad una maggiore sicurezza e agilità dell'iter parlamentare. Lo scopo è anche una maggiore recettività agli stimoli che vengono da Bruxelles: una più rapida ricezione del diritto europeo in un paese dove questa parte del processo è sempre stata un po' difficile. Anche la presenza di una camera di rappresentanza dei poteri locali, che conversa direttamente con gli enti del territorio, garantisce un sistema capillare di applicazione del diritto europeo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Di Gregorio.

DI GREGORIO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chiudendo la discussione generale, desidero riferirmi agli interventi dei Senatori che hanno da poco parlato. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Di Fant per aver ricordato all'Assemblea come il progetto di legge oggi presentato conservi e, anzi, valorizzi l'importanza del nuovo Senato regionale della Repubblica. La Senatrice ci ha permesso di riflettere sulla necessità di sorpassare il concetto di uno

Stato nemico e centralizzato, il cui posto deve essere lasciato a istituzioni che sappiano rapportarsi coi cittadini con attenzione e serenità. Questo obiettivo può essere ad oggi raggiunto solo da una Camera alta del Parlamento che non appaia quale insufficiente copia della Camera bassa.

Ringrazio ancora l'onorevole Nevin, che ha concluso la discussione ricollocando il nostro progetto di legge nell'ideale più comprensivo che lo anima: quello spirito europeista, di cui spesso si parla, ma senza riconoscerne l'effettivo valore. E' giunto il momento di rendere questo Paese una Nazione sorella delle altre ventisei ed orgogliosa delle proprie istituzioni.

Il mio intervento non può, però, non soffermarsi brevemente su quanto è stato affermato dai Senatori Folladore e Grossmann. Onorevole Grossman, innanzitutto: duole enormemente sapere che Lei e il partito che lei rappresenta possiate giungere, di fronte a questa Assemblea, a simili dichiarazioni. Mi riferisco alla provocazione inerente ad un sistema politico basato sul peso economico delle Regioni. Ebbene, Signor Presidente ed Onorevoli Colleghi, deve essere messo in chiaro che né io né la maggioranza accetteranno un Paese che distingua tra cittadini di serie A e cittadini di serie B. La situazione economica di una Regione non può attribuirle maggiore rappresentanza e, quindi, una superiorità scorretta nel far valere i propri interessi. Bisogna poi fare attenzione: i dati presentati, riferiti ai PIL regionali, mostrano differenze minime rispetto al reale effetto politico e ritengo giusto rimandare al mittente quelle istanze. Questo vale anche per le accuse di non rispettare le minoranze: le Regioni a Statuto Speciale sono già la significativa prova di come il Paese si interessi della loro situazione. Onorevole Folladore, per quanto riguarda il Suo intervento, sono contento di riconoscere nelle sue parole il valore dei principi di solidarietà democratica espresso dalla Costituzione. Continuerò, tuttavia, a credere la miglior soluzione possibile quella di un Senato e di una Camera in cui possano convivere gli appartenenti ad ogni generazione senza distinzione, mantenendo quindi una stessa età per l'elettorato passivo. E' inoltre tempo che la Camera permetta ad un organo predisposto di occuparsi delle questioni locali e territoriali, grazie ad eletti che rappresentino in primo luogo l'area di provenienza. Ciò non significa che essi non rappresenteranno il Paese: appartenere ad una Regione vuol dire innanzitutto appartenere alla Repubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Bertoz.

BERTOZ, rappresentante del Governo. Signor Presidente, onorevoli senatori, la differenziazione delle due Camere del Parlamento è un tema che è da molto tempo all'ordine del giorno. Anche il Governo che rappresento concorda nel ritenere che il nostro Paese necessiti di un sistema bicamerale imperfetto, innanzitutto per allineare l'Italia con altre grandi realtà europee quali ad esempio Francia e Germania, ma anche per rappresentare maggiormente all'interno dell'organo le diverse situazioni regionali che, ora come ora, sono, a mio parere, escluse.

Inoltre differenziare le funzioni dei due rami del Parlamento sicuramente comporterebbe uno snellimento nel processo legislativo evitando così i tempi lunghi di approvazione delle leggi che sempre più spesso fanno perdere credibilità al nostro Parlamento, non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo.

Per i motivi suesposti dichiaro, in nome del Governo, di essere favorevole all'approvazione della proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione degli articoli.

Metto ai voti l'art. 1.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'art. 2.

Il Senato approva.

Metto ai voti l'art. 3.

Il Senato approva.

Passiamo all'articolo 4. E' stato presentato l'emendamento 4.1. Invito il presentatore ad illustrarlo. Prego onorevole Anzilutti, ne ha facoltà.

ANZILUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'opposizione, di cui mi faccio portavoce, richiede l'approvazione del seguente emendamento: "All'articolo 4 della proposta di legge, comma secondo, si sostituisce le parole "quattro seggi" con le parole "diciotto seggi". Le motivazioni mi sembrano delle più evidenti: in primo luogo viene ripristinata la lettera degli articoli 57 e 56 del testo Costituzionale, che prevedono complessivamente un numero di diciotto rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero. I diciotto seggi verranno distribuiti esclusivamente al Senato, mantenendo il calcolo e l'effettiva intenzione dei nostri predecessori, nel momento di considerare la rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'Estero. La riduzione del numero di questi è un grave anacronismo, che contrasta enormemente con l'immagine e lo spirito che la maggioranza dà di questa proposta di legge. A che scopo avvicinare l'Italia all'Europa per poi chiuderla al mondo? Un maggiore numero di senatori esteri è un'opportunità per completare il processo di integrazione europea. L'esportazione del modello europeo, del modello democratico, era uno degli spiriti propulsori dell'Assemblea Costituente; aggiungo la nota che, se questo emendamento non dovesse essere approvato, l'effetto risultante sarebbe il disconoscimento di una reale prerogativa di partecipazione, il voto appunto, di tutti i cittadini di origine italiana, in un paese dove la cittadinanza è tradizionalmente trasmessa per diritto di sangue. Si tratterebbe altresì di rinnegare il passato di emigrazione del popolo italiano, con il rischio di dimenticare la nostra storia nazionale.

PRESIDENTE. Chiedo il parere del relatore sull'emendamento.

DI GREGORIO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come l'Assemblea ha avuto modo di sentire, l'emendamento all'articolo 4, poco fa presentato dal Senatore nel suo ultimo intervento, contiene la proposta di integrare ai quattro seggi assegnati alle Circoscrizioni Estero il numero di quattordici seggi aggiuntivi.

E' mio dovere rispondere, invece, con fermezza a questa istanza che, oserei giudicare, irresponsabile quanto carente di un qualunque senso di equilibrio istituzionale. In primo luogo bisogna far notare come il numero complessivo dei seggi, così come proposti nell'emendamento, è di diciotto, ossia la somma degli attuali seggi assegnati alle Circoscrizioni Estero nella Camera dei Deputati, dodici, con quelli del Senato della Repubblica, sei. Ebbene, dall'intervento dell'Onorevole Anzilutti non può che trasparire un intento che ha dell'ironico, ossia quello di salvare, nella globale opera di ristrutturazione del sistema politico da noi proposta, l'impronta di un sistema vecchio, in cui sono previsti, appunto, seggi per le Circoscrizioni Estero sia alla Camera che al Senato.

Vorrei sottolineare come il testo da noi proposto abbia perseguito, nel tentativo di migliorare l'efficienza e la credibilità delle istituzioni del nostro Paese, l'ideale di un organo legislativo, per così dire, "più snello", in cui a ridursi, innanzitutto, sia il numero degli eletti, che ad oggi è il più alto d'Europa – un primato tristemente noto che ha già più volte fatto parlare di "casta".

Il tentativo di ripristinare un numero così elevato di rappresentanti delle Circoscrizioni Estero risulta quindi anacronistico e, ripeto, irresponsabile. Questo Parlamento, di cui noi facciamo parte, non può più essere considerato uno *stipendificio* pronto ad essere lottizzato dai partiti. E, se il Senatore Anzilutti non se ne fosse accorto, meno eletti significano meno spese colossali da parte della "macchina pubblica", le cui risorse sono limitate e necessariamente votate ad altri generi di spesa irrinunciabile.

E' inoltre da far notare come il proposito di proporzionalità ed equilibrio che si è cercato di rispettare nella delineazione del profilo di un nuovo Senato sia anche stato totalmente travisato dall'emendamento presentato dall'Onorevole Anzilutti. Il Senato regionale della Repubblica disporrà di un seggio ogni cinquecentomila abitanti, ripartiti su base regionale.

Il Collega, forse, non ha tenuto conto di come la presenza di diciotto di questi rappresentanti delle Circoscrizioni Estero all'interno del Senato vada a cozzare goffamente con i diciannove Senatori che saranno eletti dai cittadini della Lombardia, la Regione più popolosa d'Italia. Dov'è il senso di equilibrio di tutto questo? L'AIRE, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, conta al dicembre 2007 un numero di 3.649.000 cittadini che vivono fuori dai nostri confini nazionali. Come poter quindi assegnare questi diciotto seggi ad essi, che per scelta di vita o di necessità non hanno potuto condividere il destino dei propri concittadini in Italia? E questo non sia ritenuto un attacco ai nostri connazionali residenti all'Estero, grazie a cui il senso di "italianità" è tenuto alto nel mondo.

Ci si vuole invece riferire alle necessità di sessanta milioni di abitanti che in questo Paese chiedono di essere rappresentati equamente e di vedere svolto un lavoro serio e responsabile da parte di istituzioni in cui si possano riconoscere.

I quattro seggi proposti per i residenti all'Estero rispettano, inoltre, un'accurata ripartizione territoriale fuori dai confini, con le Circoscrizioni in Europa, in America del Nord, in quella del Sud e nell'unica per i rimanenti continenti, in cui vivono molti meno Italiani, per cause che la Storia conosce bene. E' questo l'equilibrio istituzionale a cui mi sono più volte riferito. Credo fermamente nella necessità di un voto contrario all'emendamento proposto dal Senatore Anzilutti, Onorevoli Colleghi.

PRESIDENTE. Grazie senatore. Chiedo il parere del Governo sullo stesso emendamento.

BERTOZ, rappresentante del Governo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge oggi presa in esame prevede la presenza di un numero di rappresentanti degli italiani all'estero a mio parere sufficientemente proporzionato alle esigenze dei nostri concittadini all'estero che sicuramente sono molto diverse a quelle dei nostri concittadini residenti nel nostro Paese. Non trovo quindi la necessità di una modifica riguardante il numero delle circoscrizioni all'estero, per il che il Governo che rappresento esprime parere contrario all'emendamento proposto dal Senatore Anzilutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 4.1 la senatrice Miniussi. Ne ha facoltà.

MINIUSSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in risposta a quanto affermato dal senatore Anzilutti, io ritengo che la nostra proposta di legge non comporti affatto una chiusura all'integrazione e ai rapporti internazionali e neanche il rinnegamento del nostro passato da emigranti.

La diminuzione dei rappresentanti della Circoscrizione Estero è motivata dal fatto che, a seguito della diminuzione dei parlamentari in entrambe le Camere, è stato necessario e razionale adottare lo stesso principio in modo proporzionale.

Voglio inoltre sottolineare il fatto che, se fosse rimasto lo stesso numero di rappresentanti per la Circoscrizione Estero stabiliti nella legge costituzionale 1/2001, una regione come la Valle D'Aosta, facente parte dei nostri confini nazionali, sebbene con una popolazione di circa 127.000 abitanti circa, avrebbe un numero inferiore di membri rispetto a quelli di ogni singola Circoscrizione Estero. Questo è fondamentale per delineare la differenza che, a mio parere, sorge tra i cittadini italiani residenti all'estero che si sono parte del nostro paese e vi partecipano riguardo alle decisioni da deliberare, ma non hanno una partecipazione così attiva come può averla una Regione che risente direttamente delle scelte politiche che avvengono in Parlamento.

Con le mie suddette affermazioni vorrei fortemente ribadire quanto risulti assolutamente ponderata e in un certo senso anche programmatica per l'incontro tra i vari punti di vista la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Grazie senatrice. Metto ai voti l'emendamento 4.1.

È respinto.

Metto ai voti l'articolo 4.

Il Senato approva.

Passiamo all'articolo 5 a cui è stato presentato l'emendamento 5.1. Invito il presentatore, senatrice Albano a illustrare l'emendamento. Ne ha facoltà.

ALBANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi la proposta di legge presa in esame oggi necessita, a mio avviso, di alcune modifiche.

Personalmente ritengo sia opportuno modificare l'articolo 5 della suddetta proposta di legge in quanto credo ci sia il bisogno di porre un limite massimo di età per lo svolgimento della carica di senatore.

Reputo che questo limite vada fissato ai 65 anni di età. Propongo questa modifica in quanto giudico opportuno porre i senatori sullo stesso piano degli altri cittadini, in conformità all'articolo 3 della nostra Costituzione che proclama l'uguaglianza, prevedendo l'obbligo di ritiro a vita privata al raggiungimento dell'età massima.

Un ulteriore motivo per approvare questa modifica è la possibilità di un maggiore ricambio generazionale che permetterebbe ad idee nuove di arrivare in Senato.

Di conseguenza propongo di modificare l'ultimo comma dell'articolo 5 come segue: "Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il venticinquesimo anno d'età e non hanno superato il sessantacinquesimo."

PRESIDENTE. Grazie senatrice. Chiedo il parere del relatore sull'emendamento.

DI GREGORIO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in qualità di relatore per il testo della proposta di legge in esame, desidero rispondere alla Senatrice Albano, che ha presentato all'Assemblea l'emendamento all'articolo 5. La proposta della Senatrice è quella di porre un limite di età all'elettorato passivo dei cittadini, elemento che risulta totalmente assente dalla Costituzione, ai cui principi la nostra azione vuole ispirarsi costantemente.

Ebbene, ciò che stona subito nelle parole dell'Onorevole Albano è il tentativo di escludere dal Parlamento coloro che, negli anni e sulla loro pelle, hanno costruito giorno dopo giorno la Storia di questa Nazione e di questa stessa istituzione a cui tutti noi presenti apparteniamo. Porre un limite di età massima all'elettorato passivo significa, Senatrice Albano, non già rappresentare i lavoratori italiani, che appunto raggiungono l'età pensionabile rispettivamente a 65 e 60 anni se di sesso maschile o femminile, quanto impedire al Paese di servirsi dell'esperienza di quei cittadini che qui hanno lungamente vissuto e faticato. E' il Paese che viene costretto a privarsi del prezioso lavoro offerto da cittadini onesti e da personalità di altissimo profilo, la cui unica colpa è quella di essere nati troppo presto.

Le persone, a cui la Senatrice Albano e il partito che lei rappresenta stanno chiedendo di impedire il servizio per l'Italia di fronte a questa Assemblea, sono le stesse persone di cui a lungo si sono fidati partiti ed elettori. Entrambi ne riconoscono il valore e il diritto inalienabile di poter esprimere il loro patrimonio umano e generazionale. Non si può, inoltre, far pesare sugli eletti il senso di imminente abbandono forzato delle istituzioni. In nessun caso si può pensare di dover *mandare a casa* un servitore dello Stato a causa dell'anagrafe, per la quale non è giusto vergognarsi, ma soltanto esserne fieri. Il Paese, Onorevole Albano, Onorevoli Colleghi, Signor Presidente e Signor Ministro, ha bisogno di tutti i suoi figli nell'esercizio della democrazia ed è per questo che chiedo di respingere l'emendamento presentato poco fa. Libertà e partecipazione: su questi due pilastri deve poter riposare serena la nostra Nazione.

PRESIDENTE. Grazie. Ha facoltà di parlare il rappresentate del Governo.

BERTOZ, rappresentante del Governo. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo che rappresento ritiene che porre un limite d'età nello svolgimento della funzione di senatore sia discriminante per tutti quei soggetti che, con la loro esperienza e le loro capacità, sarebbero in grado di arricchire le discussioni parlamentari. Con questa proposta di legge, infatti è già stata ridotta l'età minima richiesta per ricoprire la funzione di senatore e quindi trovo ingiusto limitare la rappresentazione in Senato di tutti quei cittadini con un'età superiore ai 65 anni. Inoltre la presenza di Senatori anziani è senza dubbio fondamentale per l'intero svolgimento di tutta l'Assemblea in quanto essi rivestirebbero una funzione importantissima di guida ai Senatori più giovani.

L'approvazione di questa proposta legislativa acconsentirebbe per la prima volta la rappresentanza in Senato, come già avviene alla Camera, di una fascia più estesa della popolazione. Per quanto sopra il Governo che rappresento esprime parere contrario all'approvazione dell'emendamento proposto dalla Senatrice Albano.

PRESIDENTE. Grazie ministro. Procediamo ora con la votazione dell'emendamento 5.1 presentato dalla senatrice Albano.

È respinto.

Metto al voto dell'articolo 5.

Il Senato approva.

Metto al voto l'articolo 6.

Il Senato approva.

Metto al voto l'articolo 7.

Il Senato approva.

Metto al voto l'articolo 8.

Il Senato approva.

Metto al voto l'articolo 9.

Il Senato approva.

Metto al voto l'articolo 10.

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MEROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEROI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la legge in esame presenta notevoli modifiche al testo costituzionale. Certamente positivi sono i cambiamenti apportati all'articolo 3 e all'articolo 4 per quanto riguarda il numero di senatori e di deputati andando verso un Parlamento che abbia meno costi, sia in linea con i sistemi parlamentari europei che presentano un bicameralismo imperfetto e abbia un numero inferiore di parlamentari, come anche illustrava precedentemente il Ministro, Onorevole Bertoz. È sicuramente interessante la specializzazione regionale del Senato e la modifica costituzionale per garantire maggiori poteri alla Camera, ottenendo con un bicameralismo imperfetto maggiore velocità nel processo legislativo. Sempre per quanto concerne il Senato, di notevole rilievo risulta l'abrogazione, disposta al I comma dell'articolo 6, della norma costituzionale che attualmente prefigura l'esistenza di Senatori a vita e

quella relativa all'abbassamento dell'età minima a 25 anni per l'elettorato passivo che così permetterebbe di iniziare un processo di "svecchiamento" del Senato stesso. Essendo la camera delle autonomie locali e delle regioni, il Senato sarà composto da membri provenienti dalle regioni stesse che rappresentino veramente la popolazione e possano rapportarsi in modo diretto e chiaro con i loro elettori sui problemi che caratterizzano il territorio. Inoltre, come esplicitato dall'articolo 5 della proposta di legge, la maggioranza si impegna a garantire a tutti i cittadini maggiorenni il diritto di voto anche per questa camera. Di notevole rilievo sono anche le modifiche apportate dagli articoli 8 e 9 che fanno sì che la Camera abbia esclusiva facoltà di votare il bilancio e che, d'altro canto, il Senato si specializzi nella ratifica dei trattati internazionali, fatti salvi quelli inerenti la materia finanziaria. Anche la specificità legislativa espressa dall'articolo 7 per quanto riguarda la Camera dei Deputati contribuisce alla semplificazione della procedura di approvazione delle leggi. Signor Presidente, mi lasci fare un'ultima considerazione sul nuovo ruolo dei rappresentanti degli Italiani residenti all'estero. Con questa proposta di legge si vuole trasformare il Senato nella camera delle autonomie locali e delle minoranze: come potevano essere dimenticati i cittadini Italiani residenti fuori dalla loro Patria? Così, si è pensato di inserirli esclusivamente nel Senato Regionale, anche perché, dopo la diversificazione delle due camere, non avrebbe più senso far eleggere alla Camera dei Deputati dei rappresentanti degli Italiani non residenti nel nostro Paese e dar loro facoltà decisionale in materia finanziaria e fiscale che non li riguarderebbe da vicino. Per tutti questi motivi, espressi sia dal sottoscritto in questo breve intervento sia da tutti gli onorevoli colleghi della maggioranza, dal relatore nonché firmatario della legge il senatore Di Gregorio e il Ministro dell'Interno, Onorevole Bertoz, come capogruppo di maggioranza al Senato invito tutta la maggioranza ad esprimersi compatta a favore di questo innovativo provvedimento. Grazie, signor Presidente.

AICARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AICARDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come espresso in precedenza dai miei colleghi e in linea con la visione politica del partito che rappresento, esprimo la mia totale contrarietà all'approvazione di questa legge. Essa infatti non rispecchia l'idea prima dei Padri Costituenti, riducendo il Senato a Camera secondaria, nemmeno investita dei ruoli di una camera di riflessione. La sua struttura non è che una pallida replica di una camera rappresentativa dei poteri locali, mero raccordo tra Stato e Regioni e non effettivo ed autonomo organo del Parlamento: un ulteriore tornante burocratico che rallenta un processo di legiferazione già stentato e zoppicante. Questa legge, onorevoli colleghi, non mantiene la promessa millantata dalla maggioranza di revisione della struttura del Parlamento: non snellisce i tempi dell'iter legislativo e le procedure parlamentari, ma soprattutto l'immagine maldestra di questo nuovo bicameralismo atrofizzato e ansimante non ci avvicina all'Europa nel proposto percorso di adeguamento allo standard europeo. L'assoluta indifferenza della maggioranza verso le proposte di emendamenti dell'opposizione testimonia l'incapacità di questo Governo di mantenere un dialogo con le minoranze: da questi presupposti, mi domando come sia possibile un'apertura al mondo.

Per i motivi suesposti invito i colleghi senatori a esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione finale della proposta di legge costituzionale n°1 dal titolo “Modifiche al Titolo I della Parte seconda della Costituzione Italiana nonché degli articoli 48, 116 e 126 della Costituzione”.

Il Senato approva.

Dichiaro chiusa la seduta odierna, grazie a tutti i senatori e buona giornata.